

**CONTRO L'UNIVERSITÀ
DEL GENOCIDIO E DELLA BERNINI**

**ELEZIONI
STUDENTESCHE
BICOCCA** **20
25**

PROGRAMMA DI LOTTA

**CAMBIARE
di ROTTA** ★

ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA



blocchiamo tutto per conquistare un futuro!

Indice:

- <i>Introduzione Blocchiamo Tutto per Conquistare un futuro!</i>	p.3
- <i>10 Punti sul diritto allo studio</i>	p.6
- <i>Salute in università</i>	p.14
- <i>Donne in università</i>	p.16
- <i>Fuori la guerra dalla Bicocca</i>	p.19
- <i>Soldi all'Università, non alla guerra!</i>	p.21
- <i>Per una ricerca libera e pubblica!</i>	p.23
- <i>Dignità ai lavoratori dell'università</i>	p.25
- <i>Per una nuova didattica</i>	p.26
- <i>politica, antifascismo, democrazia e rappresentanza</i>	p.29

INTRODUZIONE

DALLE MOBILITAZIONI...

Dopo anni in cui sembrava impossibile mettere in discussione il pessimo funzionamento delle università nel nostro paese, negli ultimi anni sono tanti gli studenti e le studentesse che hanno deciso di organizzarsi e denunciare il modello universitario e sociale in cui viviamo. Qui in Bicocca come Cambiare Rotta abbiamo sostenuto o contribuito direttamente a tante mobilitazioni, tra le più note sicuramente le mobilitazioni contro la guerra e il genocidio in Palestina, che hanno sollevato il grande problema del legame dell'università e della ricerca con l'industria bellica e l'apparato ideologico militare e quindi la natura sociale, e l'etica che il mondo della formazione dovrebbe avere. Oltre a questi eventi più conosciuti, sono tantissime le iniziative di dibattito e i percorsi di mobilitazione costruiti: contro la chiusura della mensa di u16 e il rincaro dei prezzi dei bar, iniziative di dibattito sulle responsabilità politica della scienza, sulla terribile riforma dei 60cfu che rende inaccessibile la professione d'insegnante, contro le molestie, i ricatti e gli abusi che sempre più studentesse ricevono, per nuovi meccanismi di partecipazione studentesca alle decisioni universitarie e contro la costante presenza di forze dell'ordine all'interno degli ambienti universitari. Come Cambiare Rotta stiamo costruendo, da anni, un'alternativa che risponda alle esigenze reali di tutti con una forte base di solidarietà e che tenga al centro l'organizzazione e il conflitto, perché senza di questi nessuna buona rappresentanza potrà ottenere dei risultati.

...ALLA RAPPRESENTANZA

*Le mobilitazioni degli ultimi anni hanno fatto emergere altro: la mancanza di una rappresentanza universitaria che svolga realmente la sua funzione. Tra clientelismo e carrierismo, tra un **badge per il curriculum** o una poltrona calda in rettorato, purtroppo si è trasformato quello che doveva essere un meccanismo di partecipazione degli studenti in uno strumento utilizzato da pochi, a discapito degli altri. Certo, la Bicoccaa per prima ha incentivato questo processo svuotando la struttura democratica dell'ateneo, ma finora, nessuno ha avuto mai il coraggio di rompere questi ingranaggi, anzi,*

non solo in tanti ne hanno tratto un profitto individuale, ma tutti hanno tradito la loro funzione, anche quando in tantissimi già nel 2023 chiedevamo una presa di posizione dell'ateneo sul genocidio in Palestina e nessuno degli eletti ha rappresentato la richiesta di migliaia di studenti. Il risultato? Percentuali di votanti che raramente superano il 20%. Noi crediamo in una rappresentanza che sia megafono delle lotte e che miri ad aumentare la partecipazione di tutta la comunità studentesca alle attività e le decisioni dell'ateneo che riguardano direttamente il nostro futuro, in ogni corso di studi, dipartimento, facoltà, ma non solo in Bicocca! Come organizzazione nazionale crediamo nell'importanza di unire, invece che dividere, e avere una rappresentanza comune in ogni ateneo d'Italia che discute e si confronta continuamente, è una forza per tutti.

BLOCCHIAMO TUTTO A partire da settembre il nostro paese e anche le università hanno assistito ad una rottura degli argini della passività senza precedenti. Piazze di centinaia di migliaia di lavoratori e studenti uniti contro la complicità che lega il nostro paese al genocidio in Palestina. Scioperi, presidi, picchetti e blocchi, sono state decise le forme che ha preso la rinnovata attivazione solidale ed internazionalista nel nostro paese, e in questo contesto le università sono state protagoniste. Ad oggi non è più possibile parlare di università neutrale o apolitica, dopo due anni di intense mobilitazioni sappiamo che essa non è una torre d'avorio slegata dai processi sociali, ma anzi ne è un tassello fondamentale per la riproduzione materiale ed ideologica necessarie alle classi dirigenti. In questo contesto, essa sta venendo smantellata pezzo dopo pezzo, il colpo finale dato dalla una riforma universitaria, come sta facendo l'attuale Ministra dell'Università Bernini. Crediamo sia necessario uno stravolgimento del modello universitario per come lo conosciamo, mettendo al centro la natura sociale che università e ricerca dovrebbero avere: emancipazione, progresso sociale e sviluppo di un'alternativa alla realtà che viviamo attualmente. Frutto dei processi di aziendalizzazione e privatizzazione degli ultimi decenni, ad oggi l'università e la ricerca sono strumenti dedicati alla formazione di futuri lavoratori precari e sfruttati, all'innovazione tecnologica per aumentare i profitti dell'industria e dei privati e come laboratori ideologici in cui imporre un'unica visione di mondo. Lo si vede chiaramente dall'istituzione della Terza Missione delle università per cui "Bicocca è impegnata a promuovere e favorire l'applicazione, la valorizzazione, la divulgazione e il trasferimento delle conoscenze, dei

saperi e delle tecnologie al di fuori delle proprie istituzioni. A tal fine interagisce con altri enti, con il tessuto produttivo e la società nelle sue varie forme e articolazioni" per cui alla fine il nostro ateneo collabora con fabbriche di armi come la Leonardo Spa, con aziende inquinanti come l'ENI o l'ENEL e organizza eventi con esponenti della NATO o dell'esercito.

PER CONQUISTARE UN FUTURO perché diversi eventi negli ultimi decenni hanno peggiorato drasticamente le condizioni economiche, politiche e sociali in cui viviamo: il lavoro precario e l'alto tasso di disoccupazione, l'impoverimento delle famiglie, lo scoppio di ulteriori guerre in tutto il mondo e il coinvolgimento dell'Italia, hanno fatto lievitare il costo della vita e degli studi rendendo il percorso formativo inaccessibile perché molto costoso e la laurea un titolo che non necessariamente significherà migliori condizioni lavorative. Nonostante questo, ancora continua la retorica – praticamente in ogni corso di studi – su quanto "se ci impegniamo", "se ce lo meritiamo", allora "ce la faremo" creando delle aspettative che poi puntualmente vengono smentite dalla realtà. La realtà di un Governo che eseguendo le politiche dell'Unione Europea, perfettamente in continuità con i governi tecnici e di centro sinistra, continua a tagliare sui fondi destinati al diritto allo studio, aumenta i livelli di precarietà nella ricerca e in tutti i settori lavorativi, è perfettamente sostenitore dell'invio di armi e della partecipazione militare nei conflitti, continua a produrre devastazione ambientale e vuole anche togliere qualsiasi possibilità di manifestazione di dissenso e visione alternativa. Di fronte alla crisi di prospettive, non c'è nessun futuro garantito, ma è tutto da conquistare: un futuro in cui le relazioni internazionali si basino sulla solidarietà tra popoli, non sulle guerre; in cui il sapere sia al servizio dell'emancipazione e del benessere dei popoli, e non del profitto delle multinazionali; in cui tutti e tutte abbiano accesso ad un lavoro dignitoso e ad un tetto sulla testa; in cui l'intero percorso di formazione sia gratuito, accessibile e percorribile per tutte e tutti.

10 PUNTI SUL DIRITTO ALLO STUDIO

L'Università "si pone l'obiettivo di facilitare l'accesso agli studi e premiare gli studenti che progrediscono con regolarità nel loro percorso universitario, e in particolare di quelli provenienti dai nuclei familiari a basso reddito" afferma la Bicocca nella sezione online dedicata al Diritto allo studio. In questo senso, assistiamo ad un'illusione che svanisce ogni giorno, dato il numero sempre maggiore di studenti e studentesse che si trovano in realtà in una condizione di ricatto. Lo dice bene la Bicocca: premia gli studenti "meritevoli", e gli altri non lo sono? Sappiamo bene che non vengono prese realmente in considerazione le condizioni materiali e di vita di ciascuno studente e che l'obiettivo dell'università è quello di attuare una selezione di classe tale da escludere chi a detta loro "non è meritevole".

Il Ministero dell'Università e della Ricerca negli ultimi decenni ha peggiorato esponenzialmente la condizione del welfare universitario in Italia con la delega alle Regioni in materia di politiche di diritto allo studio, amplificando la disparità tra atenei del Nord e del Sud, delle grandi città e delle province. Inoltre, abbiamo assistito di anno in anno ad ingenti tagli ai fondi destinati all'università pubblica: oggi, questo definanziamento si inserisce in un contesto più ampio di riduzione tout court della spesa sociale volto a finanziare il piano di riarmo militare voluto dall'Ue e dalla NATO. Tutto questo va a minare sempre di più il diritto allo studio di centinaia di migliaia di studenti in tutta Italia, che di fronte ad un presente sempre più segnato da guerra e precarietà si vedono negare anche la possibilità di accedere a un percorso universitario.

Cosa significa diritto allo studio? All'interno del nostro ateneo, diritto allo studio vorrebbe dire essere liberi di poter accedere ai Corsi, frequentare le lezioni, usufruire del materiale didattico, accedere agli appelli degli esami; in questo percorso, non doversi preoccupare di restare senza un tetto sulla testa e senza soldi per mangiare; non essere costretti a ricadere nella categoria di studenti-lavoratori che, il più delle volte, allo studio possono dedicarsi ben poco. La Bicocca invece si assicura del contrario: a fronte di un carovita sempre più elevato, di una condizione lavorativa giovanile sempre più precaria e incompatibile con l'impegno nello studio e nella formazione, di una "crisi abitativa" che ormai è una costante, non solo l'ateneo non adegua le proprie strutture e i propri servizi, ma insiste nel rendere sempre più elitaria ed esclusiva la fruizione di un vero diritto allo studio.

1. Serve un ente regionale per il diritto allo studio!

Per poter anche solo articolare un discorso sul diritto allo studio, è necessario che la regione Lombardia si doti di un ente regionale per il diritto allo studio. In un contesto nazionale dove solo la regione Lombardia (escluse le regioni a statuto speciale) non possiede un ente

che gestisca a livello regionale il diritto allo studio per centinaia e migliaia di studenti, rivendichiamo la necessità che questo venga istituito. Sappiamo bene inoltre che ciò è possibile a seguito di processi trentennali di smantellamento dell'alta formazione in cui la riforma per l'autonomia regionale e dunque universitaria ha giocato un ruolo centrale. In particolare dal 2012 con la riforma Gelmini, si è innescato il meccanismo letale per cui quasi la metà dei fondi per il diritto allo studio non sarebbero più stati erogati da un ente statale, ma con risorse a carico delle singole regioni o, nel caso della Lombardia, a carico delle università. Tutto questo è stato messo in campo a partire dagli anni '90 con la legge Ruberti, che ha messo nero su bianco la necessità per le classi politiche dell'UE, e quindi anche dell'Italia, di rendere le università competitive e sempre più integrate con il tessuto produttivo locale e con il mercato europeo. Le conseguenze tangibili di questi cambiamenti sono state l'aumento sproporzionato di tasse, in modo discontinuo e disomogeneo tra regioni diverse e una differenziazione della qualità del servizio erogato stesso.

Ci opponiamo all'autonomia universitaria e rivendichiamo la necessità di istituire enti pubblici e statuali efficaci a garantire il nostro diritto allo studio. Questo infatti, nella nostra regione, non può essere garantito finché non ci sarà quantomeno un ambito formale per regolamentarlo e impedire continui scarichi di responsabilità tra regione e atenei. Inoltre, sul modello delle altre regioni, vogliamo che in questo ente vi sia una rappresentanza studentesca proveniente da tutti gli atenei della regione.

2. Università gratuita e accessibile a tutti!

tra i giovani diplomati, circa il 50%, rinunciano alla carriera universitaria a causa della sua scarsa accessibilità. Non solo i costi insostenibili ed elevati rappresentano un grande limite per molti, ma anche la difficoltà di superare i test d'ingresso per accedere alla facoltà desiderata, costituisce un ostacolo significativo.

Per questo chiediamo:

- ***Che l'università sia gratuita:*** superando così il ricatto ai fuoricorso o delle carriere part-time. Le tasse universitarie, infatti, sono l'ostacolo che impedisce a molti di accedere all'istruzione universitaria. Inoltre, vivere e studiare in città come Milano, una delle più costose d'Italia, rende questa situazione ancora più difficile per molti studenti che devono affrontare spese elevate per affitto e mantenimento. Abolirle non è impossibile, altri paesi ce lo hanno dimostrato.
- ***L'abolizione del numero chiuso e dei test di ingresso*** in tutte le facoltà perché rappresentano una prima barriera di selezione ingiusta e diseguale.

Non è possibile valutare gli studenti per competenze o premiare il merito: non sempre la scuola superiore garantisce una formazione adeguata e completa. Inoltre, a Milano, dove l'offerta universitaria è ampia, ma estremamente competitiva, queste disuguaglianze emergono maggiormente. Di fatto, ci opponiamo anche alle finte soluzioni come il semestre filtro per medicina.

- *l'abolizione degli OFA*: I test che non precludono l'ingresso ai corsi ma attribuiscono OFA, obblighi formativi aggiuntivi, vincolanti per la prosecuzione del percorso di studi, rientrano appieno nel processo di esclusione.

3. Studiare non deve essere un ricatto: NO ai criteri Isee e di merito!

Con le recenti trasformazioni universitarie, il diritto allo studio è diventato sempre di più in un "Ricatto allo studio". Questo fenomeno è stato reso possibile vincolando il welfare a criteri di merito, il cui mancato rispetto porta alla perdita del sostegno economico. Questo ricatto, non solo esclude gli studenti provenienti dalle classi popolari, ma grava pesantemente sulla loro salute mentale, costringendoli a una insostenibile precarietà esistenziale. Inoltre, parametri attualmente in uso come l'ISEE e l'ISPE, non riflettono la reale condizione economica della maggioranza delle famiglie, costringendole a pagare tasse elevate e sproporzionate rispetto alle loro possibilità. Alla Bicocca chiediamo:

- *L'abolizione dei parametri ISEE ed ISPE*, e l'introduzione di nuovi parametri in grado di certificare meglio il profilo economico dello studente, evitando di fargli pagare spese insostenibili.
- *L'abolizione della misura classista dei criteri di merito* come vincolo per l'ottenimento e il mantenimento dei servizi di welfare universitario.

4. Mense e trasporti gratuiti e di qualità!

Alle spese universitarie si aggiungono anche il costo delle mense, dei bar e dei trasporti necessari per raggiungere l'università. Questi servizi, essenziali nella vita di ogni studente, vanno resi accessibili a tutti attraverso:

- *Mense gratuite* in ogni sede dell'università, anche quelle più distaccate: la possibilità di andare in mensa è fondamentale soprattutto per gli studenti fuorisede e pendolari e la presenza delle mense deve essere garantita ovunque. Per questo, pretendiamo che la mensa di U16 venga riaperta, e che tutte le sedi dell'università dispongano di una mensa pubblica e gratuita. *il diritto alla mensa è diritto allo studio!*

- *No all'apertura di bar o punti ristoro privati appaltati* o convenzionati all'interno dell'università: hanno costi altissimi e costituiscono un lento - ma non troppo - processo di privatizzazione dell'ateneo. In questo senso, un esempio lampante è quella che una volta era la mensa di U7 che è stata trasformata in un bar-ristorante in appalto e con prezzi esorbitanti, inaccessibile alla maggior parte degli studenti. La ristorazione deve essere gestita dalle università, non da chi ci vuole speculare e fare profitto!
- *mense di qualità, sostenibili e inclusive*: il servizio mensa in Bicocca oggi risulta particolarmente scadente, con cibi spesso surgelati e di bassa qualità. Ciò è dovuto al fatto che i privati che hanno in gestione l'appalto, cercano in tutti i modi di abbassare i costi per aumentare i profitti. Crediamo invece che il servizio mensa debba essere di qualità, garantendo pasti sani ed equilibrati. Inoltre, vogliamo delle mense realmente inclusive, in cui vengano potenziate le opzioni vegane, celiache, halal e in generale per chiunque abbia esigenze particolari.
- *Gazacola nei bar e nelle macchinette*: Mentre a Gaza si consuma un genocidio, la solidarietà alla popolazione palestinese passa anche da piccoli gesti e scelte alimentari. Chiediamo il boicottaggio di Coca Cola e di tutti i brand che finanziano il genocidio e l'occupazione illegale della Palestina.
- *Mezzi gratuiti per tutti gli studenti*: poter raggiungere l'università è un diritto, occorre porre fine ai rincari dei biglietti e degli abbonamenti locali. Pretendiamo dunque che per gli studenti la tratta da casa all'università venga resa gratuita.
- *A agevolazioni su lunghi e medi tragitti per i fuorisede*: la Bicocca ospita una vasta gamma di studenti fuorisede; per questo motivo, il rincaro dei biglietti di treni, autobus e aerei durante le festività e i periodi di sospensione didattica rappresenta un problema significativo per tutti coloro che desiderano tornare a casa. Questa condizione è particolarmente insostenibile sia per gli studenti fuorisede che non dispongono di un reddito fisso e per cui la spesa ricade sulle famiglie, già gravate dai costi esorbitanti di affitti e studi, sia per quelli che lavorano. A fronte dell'emigrazione forzata verso i centri produttivi del Nord Italia, specialmente Milano, a cui sono costretti centinaia di migliaia di studenti, ribadiamo che il ritorno a casa e l'accessibilità dei trasporti costituiscono una parte integrante del diritto allo studio. Vogliamo pertanto che il Ministero dell'Università e della Ricerca collabori con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per introdurre agevolazioni economiche a favore degli studenti fuorisede, imponendo un tetto massimo ai prezzi dei biglietti.
- *Istituzione di un tavolo di confronto permanente* tra i rappresentanti studenteschi, l'università, ATM, TRENORD e TRENITALIA: è necessario avere la possibilità di monitorare la condizione dei trasporti, i ritardi e l'affollamento, e proporre soluzioni concrete.

- *Aumento delle corse e potenziamento degli orari:* la nostra università conta un grande numero di studenti che abitano fuori da Milano e che giornalmente viaggiano con i mezzi, per questo rivendichiamo la possibilità di garantire orari più frequenti e regolari e un aumento del numero delle corse dedicati agli studenti, per evitare eccessivi affollamenti. Gli studenti hanno diritto a viaggiare dignitosamente e senza tempi di attesa troppo lunghi.

5. Più borse di studio, meno meritocrazia!

Le borse di studio sono uno strumento fondamentale per studenti e studentesse per poter intraprendere e portare a compimento un percorso di studi. Mettere in pericolo l'ottenimento delle borse, ostacolarne il mantenimento, vincolarne l'erogazione a criteri inadeguati o ricattatori e ridimensionarne l'importo o la quantità significa attaccare pesantemente il nostro diritto allo studio e negare dunque la possibilità di studiare a decine di migliaia di studenti. Per questo, su ogni territorio lottiamo per le borse di studio e contro un sistema universitario che esclude moltissimi studenti dal proseguimento degli studi e persino dall'ingresso stesso in università. La borsa di studio non deve essere un premio e non deve essere ostacolata, ma deve essere un diritto, per questo vogliamo:

- *Aumento della quantità di borse e del loro importo* con un adeguamento su base semestrale all'inflazione e al caro-vita. Senza questo adeguamento, infatti, gli studenti borsisti, si trovano davanti a una continua perdita del proprio potere d'acquisto.
- *Basta ritardi:* erogazione delle borse di studio in concomitanza con l'inizio dei corsi o in anticipo per gli studenti stranieri e per i fuori sede.
- *Abolizione del ricatto del merito* per il mantenimento o l'ottenimento delle borse.

6. Più studentati pubblici e gratuiti

Sono anni ormai che ci mobilitiamo nei confronti della questione dell'abitare, diritto fondamentale soprattutto per gli studenti fuorisede o pendolari, a cui spesso per un rialzo degli affitti e dei prezzi degli studentati si vedono negata questa possibilità. Difatti, da anni siamo protagonisti delle mobilitazioni con le tendate universitarie contro il caro affitti, attraverso le quali abbiamo messo al centro del dibattito pubblico la situazione abitativa attuale totalmente disastrosa e allo sbaraglio. La ministra Bernini, davanti a tutto ciò, non ha fatto altro che lasciare il "pilota automatico" del PNRR avviato dal governo Draghi, regalando 1,2 mld per progetti di housing-privato, che non solo non offriranno alloggi realmente accessibili agli studenti, ma che dopo dodici anni potranno iniziare ad essere usati dai privati senza nessun tipo di vincolo sui prezzi. In

questo contesto, si inserisce l'indagine sull'urbanistica milanese emersa pubblicamente quest'estate, che vede al centro della speculazione edilizia anche tre studentati, uno dei quali a Greco Pirelli. Crediamo dunque che sia necessario:

- *un piano di investimenti per la creazione di più posti letto e accessibili* ricorrendo anche e soprattutto alla ristrutturazione e riqualificazione di tutte le strutture in condizioni fatiscenti.
- *periodici controlli delle condizioni igienico-sanitarie e strutturali* degli studentati pubblici, con conseguente intervento immediato e risarcimento per gli studenti qualora i livelli minimi non fossero rispettati. Vogliamo residenze sicure senza che persone esterne possano entrare dai piani sotterranei, senza poter essere identificati, e con ambienti salubri e puliti, senza infiltrazioni di acqua;
- *creazione di uno sportello* in presenza per le segnalazioni a cui riportare le problematiche: per tutelare il benessere degli studenti è importante che si instauri un dialogo diretto e non solo tramite email con i diretti responsabili della residenza. Chi gestisce le residenze è un'azienda privata che ha vinto l'appalto ma c'è dietro un vero e proprio conflitto di interessi: chi abita in residenza spesso non si vede vista la manutenzione richiesta, richiesta tramite l'apertura di un ticket alla reception, poiché un elevato numero segnalazioni da parte degli studenti equivarrebbe a una multa salata per l'azienda, ragione per cui molti di questi ticket non vengono perlopiù risolti. Questo comporta una gravissima situazione per gli studenti che si ritrovano a dover rincorrere i portinai per la gestione dei ticket, da una parte, e dall'altra, a una totale deresponsabilizzazione da parte dell'università.
- *stop alle convenzioni dell'Ateneo con strutture residenziali e fondazioni private* per interrompere il flusso di denaro pubblico che termina nel guadagno dei privati piuttosto che nel sostegno diretto agli studenti. Le strutture private, inoltre, hanno costi praticamente identici a quelli di mercato, e sono parte del processo di gentrificazione e speculazione edilizia che sta rendendo Milano invivibile.

Per gli affitti privati

- *mettere fine alla speculazione dei privati sugli affitti*, attraverso l'abolizione della legge 431/98 che permette ai padroni di casa di alzare i prezzi alle stelle e fare contratti con pessime condizioni;
- *reintroduzione di un equo canone*, con una specificità studentesca, come tetto massimo agli affitti del mercato privato e il conseguente abbandono dei contratti a canone concordato peggiorativi;
- *basta affitti in nero*: gli studenti non possono rischiare di essere buttati fuori casa da un momento all'altro, serve informazione e strumenti di tutela!

7. Materiale didattico accessibile

Anche le spese per i libri di testo e il materiale didattico sono in costante aumento e allo stesso tempo i testi sono inaccessibili tramite i servizi messi a disposizione dalla Bicocca. Questa situazione incentiva un vero e proprio mercato parallelo: compravendita di appunti, fotocopie e libri di testo, in una giungla di competizione e individualismo, tra chi si trova a comprare appunti di terza mano per risparmiare qualche decina di euro e chi invece cerca di guadagnarci sopra. Questo scambio diventa però necessario, di fronte non solo al costo elevato dei manuali, ma anche all'abuso che alcuni docenti fanno delle proprie pubblicazioni, dei testi adottati che cambiano di anno in anno e spesso sono introvabili, e delle dispense che mettono a disposizione solo a pagamento nei "chioschi gialli" della città universitaria. Al riguardo, chiediamo:

- la garanzia della *presenza di un numero adeguato di copie dei testi* adottati dai corsi negli archivi delle biblioteche della Bicocca, che troppo spesso ne sono sprovviste o ne conservano pochissime copie
- *l'ampliamento degli orari di apertura delle biblioteche e del servizio prestiti*, anche nel fine settimana, attraverso nuove assunzioni di personale bibliotecario e non solo con l'aumento delle borse di collaborazione
- il *libero accesso in formato digitale a tutti i testi obbligatori* dei corsi o una copisteria per ogni sede, che garantisca stampa gratuita dei materiali obbligatori e prezzi accessibili per la stampa di altro materiale

8. PDP universitari

La Bicocca offre supporti agli studenti DSA e BES con un apposito sportello che però nella maggior parte dei casi rallenta l'accesso agli studi e non fornisce la concreta possibilità di usufruire di strumenti compensativi e dispensativi agli aventi diritto. Da anni il riconoscimento dei diritti garantiti dalla legge 170/2010 non è applicato agli studenti delle università, anche perché non esiste un vero PDP universitario (piano didattico personalizzato) e l'uso degli strumenti compensativi e delle misure dispensative è solo consigliato nelle Linee guida della CNUDD (Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati per la Disabilità), che hanno solo uno scopo d'indirizzo: spesso i docenti non rispettano queste direttive. Per questo chiediamo:

- Che vengano redatti PDP universitari a seconda delle specifiche situazioni degli studenti in modo da garantire in toto il diritto allo studio
- Che la Bicocca fornisca strumenti elettronici e altri supporti agli studenti che ne hanno necessità

9. Didattica accessibile a tutti

Avere la possibilità di assistere alle lezioni e di poter essere seguiti durante il proprio percorso universitario è fondamentale nella vita di uno studente. Tuttavia, spesso, per studenti lavoratori e pendolari, anche ciò risulta complicato. per questo chiediamo:

- l'obbligo di registrazione delle lezioni e di metterle a disposizione di tutti gli studenti del corso
- la possibilità di ingresso in ritardo e di uscita anticipata per gli studenti pendolari
- no a esercitazioni nel week-end o in fasce orarie proibitive per pendolari e lavoratori
- aumento dei tutoraggi in ogni dipartimento e corso
- corsi di rafforzamento prima dell'inizio del primo anno accademico, soprattutto per le materie scientifiche

10. Più borse di collaborazione: studiamo per lavorare o lavoriamo per studiare?

In Italia quasi uno studente su cinque è costretto a lavorare durante il suo percorso accademico. Questo dato, incrociato con il tasso elevatissimo di abbandono - 30% degli studenti durante il primo anno di corso - parla chiaro sulla condizione degli studenti costretti a far fronte a spese e ritmi di vita insostenibili. Come primo provvedimento per contrastare l'enorme contraddizione della figura di studente-lavoratore vogliamo:

- *l'aumento delle borse di collaborazione e di tutorato* messe a bando dall'università e degli importi, per fornire agli studenti un'alternativa al lavoro precario, spesso sottopagato e non tutelato, internalizzando e tutelando legalmente chi lavora o che l'assegnazione di queste borse, al momento subordinata a criteri di merito, sia vincolata a criteri strettamente economici e reddituali

- *l'avvio di una inchiesta ufficiale* che analizzi la condizione degli studenti-lavoratori all'interno della Bicocca e i cui risultati vengano tenuti in considerazione per la ripartizione delle borse tra le varie facoltà.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il progressivo smantellamento della sanità pubblica italiana degli ultimi anni è un attacco diretto al diritto alla salute e all'assistenza sanitaria gratuita. Tra il 2010 e il 2020 sono raddoppiate le strutture sanitarie private convenzionate. Nello stesso arco di tempo governi di centro-destra e centro-sinistra hanno fatto a pezzi il Servizio Sanitario Nazionale arrivando a tagliare 37 miliardi di euro dei fondi dedicati alla sanità. Il risultato è una drastica riduzione degli ospedali, dei posti letto e del personale sanitario e l'indebolimento complessivo della rete di presidi territoriali. L'estensione delle logiche aziendali, competitive e di profitto all'ambito della sanità, che ha distorto l'idea di salute facendone un bene soggetto a criteri di mercato, ha reso via via più difficoltoso l'accesso alle cure per chi non può avvalersi di strutture private e danneggiato gravemente la ricerca di base in ambito medico, per non parlare di quella legata a malattie rare o invisibilizzate, tra cui spiccano quelle femminili come vulvodinia ed endometriosi. Una sanità pubblica in queste condizioni diventa terreno fertile per attacchi politici a diritti fondamentali come l'interruzione volontaria di gravidanza, l'accesso alla contraccezione e alle cure. L'attuale governo, strumentalizzando le difficili condizioni materiali che possono portare a scegliere l'aborto, approfitta di una rete di servizi sanitari territoriali malfunzionante per complicare l'accesso sicuro e gratuito all'aborto. A questo si aggiungono interventi ideologici, come il recente via libera alla presenza di associazioni antiabortiste nei consultori. Infine, nonostante negli ultimi anni fiocchino articoli e convegni riguardanti l'esplosione, soprattutto tra i giovani, di problemi di salute mentale, i servizi pubblici dedicati continuano ad essere gravemente trascurati: i fondi stanziati per questi rimangono inferiori al 3% del fondo sanitario nazionale, aggravando ulteriormente la carenza di personale e l'affaticamento o la chiusura delle strutture (solo nel quinquennio 2016/21 il numero di servizi territoriali si è ridotto di 215 unità).

In questo quadro generale, i provvedimenti presi dall'università sono unicamente propagandistici: il "Codice di tutela della dignità e del benessere delle persone", offre un servizio totalmente insufficiente, soprattutto per i fuorisede, che non avendo un medico di base nelle città in cui studiano si trovano spesso senza punti di riferimento. Per questo chiediamo:

- che l'ateneo si impegni a garantire concretamente *un'adeguata assistenza sanitaria a tutti gli studenti* mettendo a disposizione i servizi del Niguarda dando libero accesso gratuito a tutte le prestazioni in modo da sopperire alle esigenze degli studenti privi di un medico di base e non solo.
- l'istituzione di uno *sportello permanente in diretto contatto con il Consultorio Familiare di Via Sant'Erlebrado 4*, accessibile a tutti gli studenti, tramite il quale avvenga la distribuzione gratuita di contraccettivi ordinari e di emergenza garantiti a tutte le fasce d'età e sia un riferimento per una campagna di educazione e informazione su tutte le tematiche legate alla salute sessuale e non.
- **Potenziamento della carriera alias**

Negli ultimi anni, 475 scuole superiori e 60 atenei hanno introdotto la carriera Alias, che rappresenta un diritto fondamentale per tutte le libere soggettività. sebbene la Bicocca figuri tra questi atenei, riteniamo che questo strumento vada potenziato e che i diritti delle persone trans vengano tutelati realmente:

- durante la procedura per richiedere la carriera alias, chiediamo che allo studente vengano messi nero su bianco i suoi diritti e che vengano rispettati dall'ateneo.
- che all'interno dello sportello antiviolenza vi siano specialisti pronti a tutelare ed intervenire in caso di necessità o anche solo per supporto allo studente che lo richiede.

TUTELARE LA SALUTE MENTALE

Per quanto riguarda specificamente la tutela della salute mentale, i servizi di counseling psicologico, oltre a essere ampiamente insufficienti veicolano una visione del malessere psichico ed esistenziale come 'problema' unicamente individuale, anche quando chiaramente correlato alla crisi esistenziale data dall'imbarbarimento sistemico e generalizzato causato dalla crisi dell'attuale modello economico e sociale. Genocidi, collasso ambientale, precarietà materiale: siamo la generazione condannata dalle classi dirigenti degli ultimi anni ad un presente ed un futuro di incertezze e crisi.

In questo contesto, il percorso di counselling promosso dalla Bicocca che consiste di soli quattro incontri finalizzati ad aiutare lo studente nell'"individuazione di risorse e strategie idonee" a rimuovere gli ostacoli che potrebbero ritardare la conclusione del percorso di studi, attribuisce il disagio alla fragilità del soggetto e ne affidano il superamento ad un lavoro su sé stesso: una terapia come ricerca delle skills 'giuste' per rimettersi in carreggiata e adattarsi senza urti. Così, si insiste sul cambiamento individuale senza mettere in discussione l'ambiente: un sistema formativo che, rimodellato in funzione del mercato e della competitività, si è fatto patogeno e continua a riprodurre malessere, al di là dei suoi stessi tentativi di contenerlo, punitivi o 'terapeutici' che siano. Per quanto riguarda la salute mentale vogliamo un servizio:

- che non sia ridotto a soli cinque incontri, per un percorso psicologico serio
- che non si limiti a consigliare eventuali percorsi da ricercare altrove ma sia legato ai servizi territoriali e faciliti l'accesso a chi ne abbia bisogno
- che non sia finalizzato al superamento individuale degli ostacoli che impediscono di essere produttivi ed efficienti nell'ambito dell'università

DONNE IN UNIVERSITA'

Nella redazione dell'ultimo Gender Equality Plan (2025-2027) e nella propaganda di tutti gli organi e rappresentanti d'Ateneo, la Bicocca è tra gli atenei pioniere nella battaglia per la parità di genere e al contrasto della violenza di genere. Grandi investimenti per incentivare lo studio e la carriera delle studentesse, grandi parole di progresso e di sviluppo per le donne del futuro. **La realtà, però, smaschera questa propaganda.** Il numero sempre maggiore di donne nella comunità studentesca (si parla del 58% di donne rispetto al 42% di studenti maschi), il rapido aumento delle studentesse iscritte a corsi STEM, si scontrano con un tasso occupazionale dopo il conseguimento del titolo di studio e una retribuzione media inferiori per la componente femminile. Questa condizione di arretratezza non è una sorpresa: storicamente l'aumento dell'occupazione delle donne è sempre stato legato alle necessità del mercato privato e condizionato dal mantenimento di bassi salari, tutele assenti, flessibilità e ricattabilità: è questa la condizione di "parità" e "uguaglianza" in cui si trova la maggior parte delle studentesse dopo aver completato o abbandonato gli studi. Nel mentre, le donne "al potere", dirigenti d'azienda o alle alte cariche dello Stato, segnalano non un'emancipazione possibile, ma questa divisione netta tra chi ce la fa e chi no. Allineato al modello di empowerment femminile individuale e carrieristico, anche il nostro Ateneo si dipinge di rosa mentre non fa che riprodurre le dinamiche di esclusione che vediamo nel resto della società. Mentre eroga pochissime borse di studio destinate a sole donne che frequentano corsi STEM, l'Ateneo lascia la maggior parte delle quasi 24.000 studentesse senza le minime garanzie di tutela del diritto allo studio, senza alcun serio provvedimento per incentivare assunzioni delle sue laureate a condizioni occupazionali e retributive dignitose. Insomma, un pinkwashing che cela l'inconsistenza dei tanti "buoni propositi" e dichiarazioni espresse dall'Ateneo.

BASTA RICATTI, VIOLENZE E SOPRUSI: PER L'IMPLEMENTAZIONE DEL CENTRO ANTI-VIOLENZA

In questo clima di incertezza e precarietà hanno terreno fertile frequenti episodi di umiliazioni, ricatto, soprusi di ogni tipo, molestie e violenze verbali, psicologiche e fisiche proprie delle strutture patriarcali. Le studentesse in condizione di maggiore ricattabilità, che rischiano di rimanere fuori corso, che vorrebbero intraprendere la carriera accademica e "vincere la sfida" di ottenere una delle pochissime borse di dottorato, assegni di ricerca e altre "opportunità", incorrono ancora più facilmente in questi episodi. Solo lo scorso anno ci sono stati centinaia di casi segnalati, punta dell'iceberg di cosa accade in Bicocca. Per affrontare il problema alla radice è necessario implementare con urgenza tutte le misure di sostegno al diritto allo studio (punto 1), eliminare tutte le figure di precariato della ricerca e le condizioni di ricattabilità economica di dipendenti della Bicocca e delle ditte che ci lavorano in appalto. Ma questo non basta: al contempo devono essere implementate tutte le misure di tutela verso chi incorre in episodi di violenza e in abusi. È urgente implementare il Centro antiviolenza della Bicocca, inaugurato due anni

fa, per renderlo uno strumento incisivo e una garanzia di sicurezza per le studentesse che invece, ad oggi, continuano a non poter e non voler denunciare.

SPORTELLLO DEL CENTRO ANTIVIOLENZA

Oggi in Bicocca mancano spazi davvero dedicati al supporto per chi vive situazioni di violenza, discriminazione o molestie. L'università ha codici e regolamenti, ma nella pratica spesso non ci sono strutture facilmente accessibili o persone formate a cui rivolgersi in modo sicuro e continuo. *Serve quindi:*

- un centro antiviolenza aperto tutti i giorni, dove chiunque possa trovare ascolto, aiuto e tutela per casi di violenza o discriminazione di genere, o di matrice omofoba e transfobica. Non basta una mail o uno sportello che apre solo poche ore per due ore al mese: servono professionisti e professioniste come psicologi, avvocati, pronti ad accogliere e seguire davvero chi chiede aiuto.
- È importante anche creare una rete con le associazioni e i servizi pubblici del territorio, così che l'università non resti isolata ma faccia parte di un sistema che sa intervenire subito quando c'è bisogno.
- una campagna capillare di educazione ed informazione su tutte le tematiche legate a salute sessuale e non solo

VOGLIAMO UN ASILO NIDO GRATUITO E ACCESSIBILE

La Bicocca si vanta di mettere a disposizione delle studentesse e delle lavoratrici un asilo nido per garantire il diritto allo studio e al lavoro delle donne in università, ma questa realtà è ben lontana dalla realtà dei fatti. L'asilo nido della Bicocca, oltre ad essere in convenzione con un ente privato (La Pirelli), presenta dei costi estremamente proibitivi stabiliti tramite i criteri ISEE che non restituiscono la vera condizione economica del richiedente. Infatti, per lasciare proprio figlio al nido due ore, la personale richiedente appartenente alla fascia più bassa spende 248 euro al mese, mentre per 4 ore 400 euro, con supplementi di 150 euro per il mantenimento oltre le 17:30.

- chiediamo dunque che l'asilo nido sia gratuito per tutte le studentesse e lavoratrici dell'università

CONTRO LA NARRATIVA DELL'EMPOWERMENT FEMMINILE E DELLA VITTIMIZZAZIONE: I NOSTRI ESEMPI SONO LE DONNE RIVOLUZIONARIE!

L'università Bicocca in questi anni si è dimostrata essere baluardo della vittimizzazione delle donne e, tramite la voce della ex rettrice Giovanna Iannantuoni, propugnatrice dell'empowerment femminile come unico strumento di emancipazione di genere. Ci viene infatti propinata la retorica per la quale l'uguaglianza di genere si possa raggiungere solo accaparrandosi ruoli di potere, sfondando il "soffitto di cristallo" e, di fatto, diventando donne che opprimono altre donne, uomini e libere soggettività. Non è un caso quindi che nel nostro ateneo vengano organizzati e finanziati eventi e corsi sulla necessità di avere donne nelle grandi imprese o all'interno delle materie STEM.

Sappiamo bene infatti che qui non si sta parlando di emancipazione femminile, ma di introdurre menti e manodopera all'interno di settori strategici che in questa particolare fase storica vanno implementati a favore del mercato e del complesso militare-industriale. Dell'emancipazione collettiva delle donne dalle catene questo modello di sviluppo che esaspera le conseguenze del patriarcato, all'università non può interessare di meno. Anzi, mantenere le disuguaglianze e prevenire che si sanino le condizioni materiali che portano alla violenza di genere, è funzionale al mantenimento di questo modello economico e sociale.

- Rifiutiamo e rispediamo al mittente questa retorica, *ci vogliono vittime e ricattabili, ma noi sappiamo quali sono i nostri esempi*. Sono le donne in palestina, in sudan, a cuba, le partigiane e le rivoluzionarie del secolo scorso e quelle di oggi a mostrarci la via per una vera emancipazione. Non sicuramente le donne della guerra e del mercato. Mai vittime, ma rivoluzionarie!
- chiediamo la cancellazione dei corsi ed iniziative che propagandano l'empowerment femminile, e la sostituzione con iniziative che ripercorrono la biografia delle donne rivoluzionarie che hanno partecipato a reali movimenti di emancipazione dall'oppressione.

FUORI LA GUERRA DALLA BICOCCA!

È preoccupante la tendenza all'escalation bellica che il mondo sta attraversando negli ultimi anni e che ha visto la spesa militare a livello globale nell'ultimo anno salire del 10%, arrivando a 2.500 miliardi di dollari, consegnandoci così scenari di Guerra mondiale e un futuro di incertezza. Nello specifico l'Italia, membro NATO e allineato al blocco EuroAtlantico con le sue politiche interventiste e imperialiste, nel 2024 ha incrementato del 25% la spesa della difesa, arrivando a investire circa 35 miliardi di euro solo nell'apparato bellico, ed entrando di fatto in una economia di guerra, con la naturale conseguenza di apportare tagli ai finanziamenti del welfare, dalla sanità all'istruzione.

In parallelo, a livello europeo, è stato varato il piano di riarmo da 800 miliardi di euro, finalizzato a rafforzare la capacità militare dell'Unione Europea, aumentando la competitività del comparto bellico-industriale. Questo piano segna una chiara intenzione di spostare risorse economiche sempre più ingenti verso il settore della "difesa", portando all'innalzamento della percentuale del PIL destinato agli armamenti, a detrimento di altri settori sociali. I dati che riportiamo servono a mostrare oggettivamente la partecipazione del nostro paese in quello che ormai si sta delineando sempre di più come un conflitto mondiale frammentato, i cui fronti aperti sono quello in Ucraina e quello in Palestina e Medio Oriente, con il rischio di un allargamento generalizzato e di una apertura di altre faglie di conflitto, dall'Indo-Pacifico, all'Artico, alla guerra nello spazio.

Le nostre università costituiscono un apparato ideologico di stato e, in un contesto di crescente tendenza alla guerra e di ipercompetizione internazionale, sono materialmente e ideologicamente piegate alle esigenze militari e alla propaganda bellica occidentale. Ne sono una dimostrazione le iniziative che legittimano la propaganda guerrafondaia e i numerosi accordi di collaborazione e di ricerca con l'apparato militare industriale, dalle aziende belliche come la Leonardo S.p.A. fino alle Forze armate e al ministero della Difesa. Nel solco delle mobilitazioni di questi anni, vogliamo il divieto di organizzare eventi, seminari, master, convegni con la presenza di istituzioni, esponenti o rappresentanti del comparto militare, della Nato, della Difesa UE e italiana, così come l'interruzione degli accordi con le aziende militari e con le università e centri di ricerca israeliani.

Alla Bicocca chiediamo:

- in quanto istituzione *si dichiari contraria all'invio di armi* da parte dell'Italia, nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, che invece continua a esportare nei territori di conflitto fomentando il proseguimento della guerra.
- Chiediamo *l'interruzione di tutti gli accordi e le collaborazioni con Università Israeliane* come richiesto dalle mobilitazioni che hanno attraversato l'università da più di due anni. E' inutile far finta di mostrarsi pacifisti per poi contribuire al genocidio del popolo palestinese fiancheggiando un sistema

universitario che produce la propaganda ideologica e culturale del sionismo, come con le borse di studio per gli studenti-militari, e direttamente ricerca con finalità dual use civile-militare, arrivando a progettare i più sofisticati sistemi di morte, ora utilizzati nei criminali bombardamenti di Gaza.

- *Censimento pubblico di tutti i fondi e partenariati con soggetti privati o militari*, ed il ritiro immediato di ogni collaborazione con aziende del comparto difesa o con programmi di ricerca dual-use.
- *Clausola etica vincolante* nello Statuto della Bicocca per vietare accordi con aziende belliche, NATO o Ministero della Difesa.
- *Commissione di trasparenza* con rappresentanti studenti, ricercatori e personale TAB per controllare e poter porre veto a nuovi accordi.
- *Vogliamo l'annullamento e la proibizione di organizzare eventi, seminari, master, convegni con la presenza di istituzioni, esponenti o rappresentanti del comparto militare, dalla Nato, alla Difesa Ue e italiana*. Così come la proibizione per le aziende che fanno profitti sullo sviluppo e la produzione di armi, come ad esempio Leonardo e Thales, di partecipare ai Career days, eventi in cui queste aziende belliche cercano di attirare le menti formate dall'università italiana per impiegarle in fini militari.

Ribadiamo quindi la *necessità di un ripensamento delle relazioni internazionali* che siano basate su una cooperazione internazionale tra paesi eguali e non sulla competizione tra poli imperialisti e la loro imposizione su paesi più deboli. Siamo convinti che la cooperazione internazionale sia uno strumento che deve necessariamente essere basato su ideali di vera solidarietà, e che debba avere come unico obiettivo lo sviluppo sociale, collettivo e solidale e un benessere diffuso per le popolazioni. Così come ci insegna Cuba socialista che si dimostra un paese che nonostante la difficoltà di vivere sotto le sanzioni statunitensi continua a portare solidarietà in tutto il mondo, esportando brigate di medici e non di militari. Un Esempio è la presenza di medici cubani oggi presenti per sostenere il servizio sanitario della regione Calabria o la brigata di medici cubani presenti in Lombardia durante la pandemia di Covid-19.

SOLDI ALL'UNIVERSITA' NON ALLA GUERRA

Lo stato di salute del presente modello universitario si misura dalla disponibilità dei fondi che sia equa e, al tempo stesso, sufficiente all'adeguato soddisfacimento delle necessità degli studenti. Ecco, sono anni ormai che i governi di questo paese, di ogni colore politico, stanno incancrendo l'Università pubblica. Dall'insediamento dell'ultimo governo, il ministero dell'Università e della Ricerca ha pensato bene di tagliare di mezzo miliardo di euro i fondi destinati alle università. A pagarne le spese, come al solito, sono gli studenti, specie se delle classi popolari e migranti.

In questo contesto a svolgere un ruolo cardine è il funzionamento della ripartizione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), ossia il fondo che annualmente il Ministero dell'Università e della Ricerca eroga ai nostri atenei per coprire le diverse spese. Questi fondi constano di una Quota Base, uguale per tutte le università, e Quota Premiale, che invece dipende dai risultati ottenuti dalle singole università. Tale valutazione viene effettuata dall'ANVUR (Agenzia

nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), un ente pubblico che valuta la qualità della didattica e della ricerca in *base a criteri aziendalistici e produttivistici*. Negli ultimi anni i governi hanno progressivamente diminuito la Quota Base, dato da leggere dentro un processo trentennale di aziendalizzazione dell'università. A partire dalla riforma Ruberti del 1989 l'autonomia

universitaria ha esacerbato le differenze tra le varie università, aumentando il potere di Rettori e Consigli di amministrazione e spingendoli a cercare accordi con i privati per far fronte alla carenza di fondi.

Risultato? I (sempre meno) fondi a disposizione vengono destinati alle università più "produttive" e funzionali al mercato, solitamente i grandi atenei e politecnici dell'Italia centro-settentrionale. Alle piccole università restano le briciole, con effetti deleteri, in particolare, su quelle meridionali, le quali già di per sé fanno i conti con un contesto svantaggiato.

La Bicocca in quanto istituzione e il Rettore Orlandi si dovrebbero esprimere contrarie all'invio di armi e il rialzo delle spese militari in favore di un aumento importante dei fondi ministeriali diretti al Diritto allo studio, ai servizi agli studenti, all'edilizia universitaria, a sostenere tutte le spese strutturali, alla ricerca di base, agli stipendi di tutti i lavoratori e molto altro!

CI SERVONO PIÙ AULE E NON PIÙ BOMBE!

L'edilizia della Bicocca è ogni anno sempre più fatiscente: soffitti che crollano in galleria della scienza, bagni che non funzionano in tutti gli edifici, porte rotte e lavandini che non erogano acqua. Mancano inoltre spazi di aggregazione studentesca in tutti gli edifici, fondamentali per sopperire ad una università che scientificamente disincentiva l'aggregazione sociale giovanile.

- Vogliamo che vengano *stanziati fondi per sopperire a questi problemi strutturali*: per l'edilizia e per spazi di aggregazione a gestione studentesca in tutte le sedi, a partire dalla sede centrale di U6.

DICIAMO NO ALLA RIFORMA BERNINI: BICOCCA PRENDI POSIZIONE!

È di qualche settimana fa la notizia che la nuova riforma dell'università della ministra Bernini prevede un'accelerazione dei processi sopra descritti. Infatti, la bozza di riforma della governance universitaria prevede nomine del ministero all'interno dei Consigli di Amministrazione delle università attraverso un vicario ministeriale che possa intervenire immediatamente laddove sono in gioco gli interessi di questa classe dirigente: gestione dei fondi e integrazione con il mercato. La soluzione è chiara: il Consiglio d'Amministrazione (CdA), un organo ricalcato direttamente dal modello del CdA aziendale che, rappresentando il cuore pulsante della gestione aziendalistica dell'università, spiana la strada agli interessi dei privati. Non a caso, due anni fa il CdA della Bicocca ha deciso di chiudere la mensa di un intero edificio in quanto non sufficientemente profittevole, negando il diritto ad un pasto calmierato a centinaia di studenti.

- Vogliamo una *presa di posizione netta contro la riforma bernini e contro la riforma della governance universitaria!*
- Che il *CDA come tale venga abolito* e che a gestire la vita economica dell'università vi siano studenti e lavoratori!

NO ALLA FONDAZIONE BICOCCA: DIDATTICA E RICERCA PRIMA DEL MERCATO

La Fondazione Bicocca, nata nel 2025, è un ente misto pubblico-privato creato dall'ateneo con l'obiettivo dichiarato di "favorire la collaborazione tra università e imprese" e di gestire progetti di formazione, ricerca e trasferimento tecnologico.

Di fatto, è uno strumento che spinge l'università ancora di più dentro le logiche del mercato e della competizione, aprendo la strada alla privatizzazione della didattica e della ricerca.

Sotto il nome di "sostenibilità economica", la Fondazione serve a spostare risorse e decisioni fuori dal controllo pubblico, affidandole a organi misti dove siedono anche rappresentanti del mondo aziendale.

Noi diciamo chiaramente:

- NO alla Fondazione Bicocca e a ogni forma di governance privatizzata, vogliamo che venga istituito un Fondo d'ateneo per la ricerca di base gestito in modo trasparente e svincolato da criteri ANVUR.
- -Collaborazioni solo con il pubblico, per sanità pubblica, giustizia climatica, educazione e diritti.
- -Spazi di confronto permanenti tra studenti, ricercatori e personale sui progetti di ricerca e i criteri etici.
- L'università deve essere gestita dalla comunità studentesca e accademica, non da manager e consiglieri d'amministrazione.

PER UNA RICERCA LIBERA E PUBBLICA

Il mondo in cui viviamo è caratterizzato da una spietata competizione internazionale tra capitali combattuta sul piano finanziario e monetario, sullo scontro per la supremazia tecnologica e industriale e sempre più spesso su quello militare. L'enorme rafforzamento dei competitors internazionali, specialmente di quella parte del 'Sud globale' che non ha ceduto l'autonomia politica all'Occidente, costringe quest'ultimo ad una imponente riorganizzazione produttiva con lo scopo di accorciare le catene di produzione. In questo contesto le università giocano un ruolo fondamentale nella costruzione del consenso interno, ma soprattutto nel tentativo del blocco euro-atlantico di mantenere il primato tecnologico mondiale.

BREVETTI PUBBLICI ED OPEN SOURCE: IL MERCATO RALLENTA LA SCIENZA!

Chiediamo che la Bicocca renda pubblici i brevetti di tecnologie fondamentali per il progresso e il benessere umano seguendo l'esempio degli scienziati cubani nello sviluppo dei vaccini contro il COVID-19. Chiediamo inoltre che Bicocca diventi avanguardia nel ribaltamento del sistema dell'editoria scientifica che oggi limita il libero accesso ai saperi, mettendo a profitto la pubblicazione degli articoli scientifici. In UE la mancanza di grandi risorse strategiche e la poca competitività industriale hanno portato a dare una grande importanza ai finanziamenti di ricerca e sviluppo (R&D) e alla valutazione dei risultati della ricerca con degli indicatori ad hoc che hanno l'obiettivo di orientare scienza e tecnologia verso gli interessi del mercato e oggi in particolare del complesso militare-industriale (per esempio la produttività ed efficienza dei ricercatori, i brevetti, il prestigio delle riviste in cui si pubblica, la capacità di trasferimento tecnologico...). L'Italia, tuttavia, è stata relegata nel ruolo di periferia europea, dove quindi la forza lavoro è troppo specializzata per il mercato a cui è destinata, i brevetti sono tanti (ma non nei settori strategici) e molti laureati sono quindi costretti a emigrare nei paesi dell'Europa del centro-nord per trovare lavoro.

STOP AL RICATTO DEI RICERCATORI

I ricercatori rappresentano quella categoria lavorativa all'interno della comunità accademica che negli ultimi anni sta venendo progressivamente più precarizzata. Infatti, negli ultimi anni le figure precarie della ricerca sono aumentate a dismisura: se prendiamo in considerazione solo gli assegni RtdA (che non essendo un contratto non prevedono tredicesima, malattie, contrattazione collettiva...) sono aumentati da 12mila (12% del personale di ricerca) nel 2008 a 37mila (35%) del 2024. Un ruolo fondamentale nella continua precarizzazione lo stanno giocando i fondi a termine del PNRR, nel quale la ricerca è considerata un volano "per lo sviluppo di un'economia ad alta intensità di conoscenza, di competitività e di resilienza", parole che indicano la vera natura del piano: pochi soldi e subordinati all'attuazione di riforme stabilite dall'UE per l'adesione al progetto politico dell'austerità e della corsa al riarmo. In questo senso e data l'imminente fine dei fondi PNRR, a maggio del 2025 il MUR ha introdotto il sistema di valutazione Key Performance Indicator

(KPI) per valutare i risultati della ricerca universitaria finanziata dal PNRR, legando i finanziamenti alla produttività della ricerca effettuata negli atenei del paese.

Ci chiediamo dunque che ruolo l'università vuole proporre a chi si affaccia al mondo accademico: se quello di garantire dignità e crescita lavorativa oppure offrire a chi vuole fare ricerca o insegnare un futuro fatto di decenni di precarietà?

OSSERVATORIO CONTRO LA PRECARIETA' ACCADEMICA, ORA!

Un punto chiave è dunque la precarietà di chi desidera avere un futuro in ambito accademico, poiché negli ultimi decenni le classi dirigenti hanno puntato a costituire l'università come baluardo degli interessi del mercato e dunque, chi desidera effettuare ricerca in università, deve necessariamente essere da un lato ricattabile e dall'altro "flessibile", venendo pagati in base all'utilità del proprio progetto di ricerca. Ad esempio in Bicocca, per chi porta avanti ricerca nell'ambito della terza missione (trasferimento tecnologico verso le imprese) la retribuzione annua sarà il massimo previsto dai contratti nazionali.

- Vogliamo dunque che la Bicocca istituisca un osservatorio sulla precarietà accademica e che questo osservatorio, formato da ricercatori e studenti, possa presentare i propri risultati ed avanzare mozioni in senato accademico circa la redistribuzione dei fondi per la ricerca universitaria! Vogliamo una ricerca slegata dalle imprese e che i ricercatori siano liberi di fare ricerca in qualsiasi ambito senza temere di non mangiare a fine mese!
- che la Bicocca, tramite la voce del rettore, si faccia portavoce in sede CRUI e MUR della necessità di svincolare i progetti di ricerca dalla Terza Missione e dunque dalle necessità del mercato e delle imprese.

DIGNITA' AI LAVORATORI DELL'UNIVERSITA'!

L'Università Bicocca che attraversiamo ogni giorno si regge sul lavoro essenziale di centinaia di persone. È il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario, delle mense e delle pulizie, a tenere in piedi la struttura e garantire il diritto allo studio. Su di loro, però, si scaricano le conseguenze più pesanti di un modello di governance universitaria che, piegandosi alle logiche aziendaliste, ha scelto la via dell'esternalizzazione selvaggia.

La carenza di finanziamenti nelle università ha costretto a delegare a terzi servizi essenziali come quelli di pulizia, ristorazione e assistenza, lasciando le condizioni lavorative di centinaia di donne e uomini appese al filo dell'appalto più conveniente.

La moltiplicazione di questi appalti a ditte private ha creato dentro l'ateneo un sistema di sfruttamento tipico delle cooperative e delle grandi ditte private. Gli addetti alle pulizie, il personale ausiliario e i lavoratori dei bar e delle mense dei vari edifici della Bicocca, sono forza lavoro per ditte private che sfruttano lavoratori fuori e dentro i nostri spazi di studio. La loro posizione dipende da aziende e cooperative che, per vincere appalti al ribasso, basano il proprio profitto su precariato, stipendi da fame e assenza di tutele.

- È tempo di rompere con l'esternalizzazione dei servizi e con gli appalti gestiti dai privati, e di restituire dignità e diritti a tutto il personale dell'università.
- Chiediamo un aumento salariale per tutto il personale e l'assunzione di un piano di reinternalizzazione dei servizi e di un organo di sorveglianza volto a garantire i diritti di tutti i lavoratori oggi esternalizzati.

PER UNA NUOVA DIDATTICA

La crisi dell'Occidente non è passeggera: è strutturale. Guerra, riarmo, collasso ambientale, disuguaglianze crescenti non sono emergenze ma conseguenze di un sistema che concentra ricchezza e potere nelle mani di pochi mentre scarica le contraddizioni su di noi. In questo contesto l'università gioca un ruolo cruciale: deve convincerci che questo è il migliore dei mondi possibili, che non esistono alternative, che dobbiamo solo adattarci. Per farlo, il sapere viene ripulito da tutto ciò che è "pericoloso", tutto ciò che ci permetterebbe di capire e criticare il presente e ridotto a ciò che è immediatamente spendibile sul mercato del lavoro. Questa trasformazione è un colpo in più alla formazione intesa come strumento di emancipazione, e per di più va a detrimento della ricchezza culturale che le istituzioni del sapere dovrebbero riprodurre e socializzare. La situazione si aggraverà con l'ondata di tagli prevista per l'università che, come già sta accadendo in molte facoltà e atenei del Paese, farà restringere l'offerta formativa per esigenze di sostenibilità finanziaria a cui è molto facile accostare criteri ideologici. L'università non è più luogo di formazione critica ed emancipazione collettiva, ma una fabbrica di forza lavoro precaria e docile. Alla Bicocca questa deriva è particolarmente violenta: il modello Milano spinge al massimo la logica aziendale, trasformando l'ateneo in un'appendice diretta del sistema produttivo lombardo, che denunciamo con forza.

CONTRO LA MERCIFICAZIONE DELLE MATERIE UMANISTICHE: ANCHE IL SAPERE È UN CAMPO DI BATTAGLIA

Nelle facoltà umanistiche della Bicocca assistiamo a una distorsione profonda della natura stessa di queste discipline. Le materie umanistiche vengono trattate in maniera eccessivamente scientifica, orientate esclusivamente verso finalità lavorative e di ricerca, seguendo un modello che privilegia la produttività e la spendibilità immediata sul mercato a discapito della formazione critica e culturale. Discipline che dovrebbero formare il pensiero critico, la capacità di analisi storica e sociale, la comprensione profonda della cultura e della società vengono ridotte a meri strumenti tecnici, svuotate del loro potenziale emancipativo. Questo approccio non solo impoverisce la formazione degli studenti, ma tradisce la funzione stessa delle discipline umanistiche, che dovrebbero essere spazi di elaborazione critica della realtà, non di addestramento professionale.

- *Chiediamo che le materie umanistiche tornino ad essere luoghi di pensiero critico, di approfondimento culturale, di costruzione di una coscienza storica e sociale, liberandosi dalla gabbia del paradigma produttivista e aziendalista.*

ABOLIZIONE E RIDUZIONE DEGLI ESAMI A CROCETTE NELLE MATERIE DISCORSIVE

Una delle manifestazioni più evidenti della deriva aziendalista della didattica è la diffusione degli esami a crocette, test standardizzati che riducono l'apprendimento a una mera memorizzazione meccanica di nozioni, eliminando completamente la dimensione critica e discorsiva del sapere. Nelle materie che richiedono capacità di argomentazione, di elaborazione critica, di

confronto dialettico, gli esami a crocette sono uno strumento inadeguato e dannoso. Impediscono di valutare la reale comprensione dello studente, la sua capacità di problematizzare i contenuti, di costruire un ragionamento articolato. Questa modalità d'esame risponde unicamente a esigenze di "efficienza" burocratica e amministrativa: velocizzare le correzioni, standardizzare la valutazione, ridurre il carico di lavoro dei docenti. Ma questo non può avvenire a discapito della qualità della formazione e della dignità del processo di apprendimento.

- Chiediamo l'abolizione o quantomeno la riduzione drastica degli esami a crocette nelle materie discorsive e di apprendimento critico, con il ripristino di forme di verifica che valorizzino la capacità argomentativa, il pensiero critico e l'elaborazione personale. -

NO SOFT SKILLS: I CURRICULUM SU MODELLO AZIENDALE SONO UN INGANNO

Le soft skills di cui parla ormai qualunque indicazione didattica sono presentate come un'evoluzione della didattica atta a modellare l'istruzione sui bisogni dell'oggi e sviluppare capacità utili nell'era contemporanea. Siamo in realtà davanti a una deriva che vuole mettere in secondo piano il lato più autenticamente conoscitivo della formazione, in favore di skills obbligatorie per integrarsi in un mondo del lavoro estremamente dequalificato e flessibile, lo stesso mondo del lavoro in cui trovare una prospettiva di emancipazione è ormai un miraggio. I curriculum costruiti su modello aziendale, con l'enfasi su leadership, teamwork, capacità di comunicazione e altre formule vuote, non ci preparano a diventare cittadini critici e consapevoli, ma ci addestrano a essere funzionari di un sistema che non mettiamo mai in discussione. Questa "facile" integrazione interviene da un lato rendendo master, dottorati e specializzazioni sempre più indispensabili per essere competitivi nel mondo del lavoro e al contempo sempre meno accessibili alla maggior parte degli studenti, a cui resta in mano una triennale sempre più svalutata; dall'altro, con l'investimento su titoli minor e microcorsi flessibili della durata di poche settimane o mesi il cui contenuto è stabilito dalla "risposta più immediata alle domande del lavoro", cioè di enti privati e imprese.

- Rifiutiamo questa deriva e chiediamo che la formazione universitaria torni a concentrarsi su saperi solidi, metodo critico, capacità di analisi approfondita della realtà, piuttosto che su vuote competenze trasversali funzionali solo alle esigenze immediate del mercato.

FUORI I PRIVATI DALLA DIDATTICA

Alla Bicocca assistiamo a una presenza sempre più invasiva dei privati all'interno della didattica. Corsi in collaborazione con aziende, progetti formativi sponsorizzati, esami che sono di fatto pubblicità mascherate per specifiche imprese: tutto questo rappresenta una distorsione inaccettabile della funzione formativa dell'università. L'università pubblica non può essere messa al servizio degli interessi privati. Quando un corso diventa l'occasione per un'azienda di fare propaganda dei propri prodotti o servizi, quando un esame è costruito attorno ai casi studio di una specifica impresa, quando la didattica è orientata a formare lavoratori per settori specifici decisi dalle

aziende finanziatrici, allora l'università tradisce la sua missione. Denunciamo con forza questa visione così orientata sul mondo del lavoro che in Bicocca è diventata un punto fondamentale dell'identità dell'ateneo. L'università deve formare cittadini e professionisti con solide basi culturali e critiche, non venditori o testimonial di brand aziendali, e tantomeno tecnici per l'industria bellica. È chiaro che a dettare tempi e modi, oltre alle direttive ministeriali, sono le indicazioni delle aziende private e i campi di studio e di ricerca più strategici per i loro profitti.

- Chiediamo l'esclusione dei privati dalla progettazione e dall'erogazione della didattica, la fine dei corsi pubblicitari mascherati da formazione, e una didattica orientata all'interesse pubblico e all'emancipazione collettiva, non al profitto privato.

CONTRO IL REVISIONISMO STORICO E LA DESTORICIZZAZIONE DEI SAPERI: ANCHE LA STORIA È UN CAMPO DI BATTAGLIA

All'interno delle università, specialmente nelle facoltà umanistiche, osserviamo tentativi sistematici di riscrivere la storia, mirati a minimizzare il ruolo delle forze progressiste in momenti chiave come la Resistenza italiana o il contrasto al fascismo in Europa. Si cerca di cancellare i risultati ottenuti da esperienze storiche di socialismo reale o di legittimare le azioni dei partner strategici dell'imperialismo occidentale, come nel caso della questione israelo-palestinese negli ultimi anni, ribaltando i ruoli di aggressore e aggredito. Parallelamente, nelle facoltà scientifiche e sociali, si assiste a una destoricizzazione dei saperi: le conoscenze vengono presentate come oggettive e neutre, disconnesse dalla loro origine storica e dal contesto conflittuale in cui sono nate.

- Per questo rivendichiamo un *insegnamento che assuma una prospettiva storico-sociale*, capace di ricondurre ogni disciplina al suo contesto e alla sua funzione nella società.

CONTRO IL PENSIERO UNICO E LA CENSURA: IL SAPERE È FATTO PER PRENDERE POSIZIONE

Sono sempre di più gli autori, le scuole di pensiero e gli approcci disciplinari che non riescono più a varcare le porte delle aule universitarie perché ritenuti pericolosi per via del coefficiente di critica che portano con sé nei confronti dell'attuale modello di sviluppo. È così, dunque, che, per esempio, nelle aule delle facoltà di economia faticano sempre più a entrare autori come Marx o gli economisti della pianificazione sovietica mentre viene proposto come assoluto il paradigma neoclassico; oppure che, nei corsi di filosofia, trova sempre più spazio l'approccio utilitarista a scapito di altri indirizzi di pensiero. Un altro aspetto della questione è l'estensione dello scontro di civiltà all'indirizzo di didattica e ricerca: niente corsi e programmi di ricerca legati con la Russia... E se la Russia deve rappresentare il male del mondo e giustificare il rilancio dell'industria militare NATO, per sicurezza bisogna bandire anche Dostoevskij. Ecco solo alcuni tra gli esempi di cosa vuol dire ideologizzazione della didattica.

- Noi non ci stiamo e chiediamo che la didattica non sia subalterna alle esigenze ideologiche e di mercato della nostra classe dirigente.

POLITICA, ANTIFASCISMO, DEMOCRAZIA E RAPPRESENTANZA

L'UNIVERSITÀ È UN CAMPO DI BATTAGLIA: ORGANIZZARSI IN UNA FASE DI CHIUSURA DI SPAZI DEMOCRATICI

Da anni si sente sempre più forte la necessità di cambiare il modello universitario attuale. Le continue crisi del sistema occidentale ricadono sui ceti popolari e sulle giovani generazioni, che si trovano davanti a un futuro fatto di guerra, precarietà e difficoltà economiche. Di fronte a questa chiusura di prospettive, sempre più studenti hanno scelto di far sentire la propria voce attraverso la protesta organizzata. Negli ultimi anni abbiamo visto un ritorno delle mobilitazioni studentesche, sia su temi concreti come il caro affitti e il diritto allo studio, sia su questioni più politiche, come le complicità di alcune università italiane con il sistema di apartheid e genocida di Israele o con la filiera bellica. Il modello universitario basato su eccellenza, progresso e internazionalizzazione, tanto propagandato, mostra chiaramente agli studenti quanto le promesse fossero lontane dalla realtà: incertezza, precarietà e crisi sono la norma. Quando gli studenti provano a manifestare il loro malcontento, però, le governance universitarie reagiscono con rigidità, ignorando le richieste di diritto allo studio o reprimendole con la forza. Diritti fondamentali come esprimersi, organizzarsi e dibattere vengono limitati, mentre l'università-azienda radica la "depoliticizzazione" nei nostri atenei.

Questa riduzione degli spazi democratici si è sviluppata negli ultimi quarant'anni, con riforme sia di centrosinistra sia di centro-destra, che hanno svuotato l'università della sua funzione di emancipazione sociale, trasformandola in una struttura al servizio degli interessi privati. Per far funzionare l'università come supporto al sistema produttivo, si è emarginato il ruolo degli studenti nella politica universitaria: la rappresentanza è stata svuotata, il dibattito democratico ridotto, la partecipazione alle decisioni negata e gli strumenti di tutela eliminati. Una responsabilità significativa è anche delle rappresentanze studentesche che, adeguandosi a un ruolo di pura "assistenza", hanno cancellato il pensiero critico e il dissenso, alimentando la depoliticizzazione. Queste liste agiscono spesso in concerto con le governance e con il centro-sinistra, contribuendo a preparare il terreno alle politiche di destra. La loro retorica democratica serve solo a legittimare tendenze reazionarie, senza cambiare nulla. Per reprimere le nuove spinte di opposizione studentesca, la repressione si è intensificata: oltre alla depoliticizzazione, viene usata la violenza della polizia nelle manifestazioni, con manganellate e denunce. Oggi si aggiungono strumenti illiberali introdotti dall'accelerazione del governo sul decreto sicurezza 1660.

In questo contesto, lottiamo per rompere con questo modello universitario. Di fronte a una governance che riduce spazi di democrazia, non staremo a guardare. Per trasformare l'università serve il protagonismo studentesco e la costruzione di una collettività organizzata, capace di far valere gli interessi

degli studenti. Per questo ripartiamo dalla riforma urgente degli strumenti di rappresentanza e degli spazi democratici nei nostri atenei.

ABOLIRE IL CDA E LO STRAPOTERE DEI RETTORI

Il Consiglio d'Amministrazione, un organo ricalcato direttamente dal modello del CdA aziendale che opera secondo criteri di "sostenibilità finanziaria" e sottrae attribuzioni e competenze al Senato Accademico, dev'essere abolito. Esso rappresenta il cuore della gestione privatistica e aziendalistica dell'università, in cui la rappresentanza studentesca è irrilevante di fronte alla maggioranza di componenti esterni. Per orientare il sistema universitario e i singoli atenei verso obiettivi che non siano prettamente aziendalistici e bellici bisogna colpire alle fondamenta l'attuale struttura di governo, che tramite il CdA spiana la strada agli interessi economici dei privati sull'università a fronte della volontà studentesca.

Contestualmente la figura del Rettore ha assunto sempre più un ruolo di monarca analogo al manager al comando di un'azienda, tanto che alcuni membri che compongono il CdA vengono decisi unilateralmente dal Rettore. Vogliamo l'abolizione del CdA e la limitazione del potere del Rettore per riequilibrare il peso politico e riconoscere studenti e lavoratori precari che devono avere voce in capitolo nelle decisioni che riguardano gli atenei e l'università tutta. Solo delegittimando i meccanismi attuali si potrà aprire la gabbia della "depoliticizzazione" e oppressione legate alla subalternità ad aziende, obiettivi strategici dentro la competitività di un modello insostenibile.

Per restituire il potere decisionale alla comunità accademica bisogna *espellere rappresentanti privati, interessi economici e politici dagli organi universitari e affidare maggiore potere al Senato Accademico.*

TRASPARENZA E PUBBLICITÀ DEGLI ORGANI: ACCESSO PUBBLICO A VERBALI E DECISIONI

In Bicocca, come nella maggior parte degli atenei, le decisioni vengono prese a porte chiuse. Il Senato Accademico e il CdA discutono e deliberano senza che gli studenti abbiano la possibilità di sapere cosa viene discusso, come vengono prese le decisioni, quali sono i reali interessi in gioco. Questa opacità è funzionale al mantenimento del potere della governance e all'esclusione degli studenti dalla vita politica dell'ateneo. Non possiamo accettare che le decisioni che riguardano il nostro futuro, il nostro diritto allo studio, le nostre condizioni materiali vengano prese in segreto.

- *Chiediamo accesso pubblico e trasparente* a tutti i verbali e a tutti i documenti, gli accordi e i decreti presentati e discussi in Senato Accademico e CdA. Vogliamo che i consigli di dipartimento e di scuola siano pubblici e trasparenti, permettendo a ogni studente di assistere alle discussioni e alle delibere. Solo attraverso la trasparenza totale possiamo esercitare un controllo democratico sulle istituzioni universitarie.

COSÌ NON È ABBASTANZA, VOGLIAMO PIÙ RAPPRESENTANZA

Questa esigenza nasce dalla consapevolezza che i rappresentanti degli studenti negli ultimi decenni hanno avuto un ruolo sempre più marginale negli organi politici e amministrativi delle nostre università. Se l'università che ritroviamo oggi non è in grado di garantire minimamente il diritto allo studio è anche a causa di una debolezza della proposta politica studentesca all'interno degli organi di rappresentanza. Debolezza acquisita da un modello di rappresentanza complice e allineata alle politiche della governance. Infatti, quello che dovrebbe essere un meccanismo di partecipazione viene utilizzato come uno strumento di pochi in un'ottica di clientelismo e carrierismo. Con il modello aziendale l'università ha avuto facile gioco a espellere gli studenti dalla dimensione politica e decisionale per avvantaggiare gli interessi dei privati. Diminuire la voce in capitolo agli studenti significa ridurlo al minimo l'agire politico, relegarlo solo ad organi di rappresentanza insignificanti e impossibilitati a un cambiamento reale. Denunciamo dunque la poca rappresentatività studentesca all'interno degli organi centrali.

- Vogliamo l'eliminazione dei membri esterni dagli organi decisionali degli atenei, e *l'aumento del numero degli studenti rappresentanti* in tutti gli organi, sia quelli centrali degli atenei che quelli di facoltà e dipartimento.
- Vogliamo un ribaltamento dei "requisiti" per potersi candidare alle elezioni studentesche: riteniamo inaccettabile che uno studente fuori corso da più di un anno non si possa candidare alla rappresentanza studentesca. Ogni studente deve potersi candidare con la lista di appartenenza, senza discriminare rispetto all'anno che frequenta. La rappresentanza deve essere libera da vincoli che selezionano gli studenti "meritevoli" e "immeritevoli".

DEMOCRATIZZARE L'UNIVERSITÀ: SERVE UN VETO STUDENTESCO!

A partire dalle premesse del punto precedente, denunciando l'inefficacia del ruolo della rappresentanza studentesca, incapace di avere alcun potere sulle decisioni, in primis perché in minoranza. Quindi oltre a chiedere un maggior numero di rappresentanti all'interno degli organi universitari, **pretendiamo l'istituzione del veto studentesco!**

- Contro la marginalizzazione della rappresentanza studentesca e per ridare priorità agli interessi degli studenti vogliamo che i rappresentanti degli studenti eletti, negli organi centrali così come negli organi di dipartimento, abbiano l'ultima parola sulle decisioni amministrative, ottenendo così il diritto di bloccare del tutto determinati atti. Il veto è uno strumento di controllo studentesco per riportare al centro gli interessi degli studenti contro lo strapotere dei rettori e dei privati che influenzano le nostre università.

RACCOLTA FIRME PER INSERIRE PUNTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

La democrazia non può limitarsi al voto espresso ogni due anni. Gli studenti devono avere la possibilità di intervenire concretamente e tempestivamente sulle questioni che li riguardano.

- Rivendichiamo l'esigenza , tramite raccolta firme studentesca, di **convocare riunioni straordinarie** di Senato Accademico, CdA, consigli di scuola e di dipartimento, e di inserire all'ordine del giorno temi urgenti, partecipando attivamente al dibattito. Raccogliendo un numero definito di firme, gli studenti devono poter mettere all'ordine del giorno degli organi decisionali questioni che ritengono non rimandabili. Per esempio, la richiesta della registrazione delle lezioni, tematica cruciale per il diritto allo studio, deve poter essere imposta all'attenzione degli organi attraverso l'iniziativa diretta degli studenti. L'esperienza di lotte studentesche in altri atenei ha dimostrato quanto sia importante e determinante il confronto democratico che coinvolge a tutti i livelli la comunità accademica e il corpo studentesco.

COSTRUIAMO LA PARTECIPAZIONE STUDENTESCA

Le mobilitazioni in solidarietà alla Palestina dell'anno scorso, e in parte anche quelle contro l'imminente Riforma Bernini di questo anno, hanno aperto una breccia nell'immobilismo, nella disaffezione e nel disinteresse che per anni ha caratterizzato le università, dimostrando chiaramente come tra gli studenti non stia solo crescendo il malcontento, ma anche la consapevolezza e la necessità di organizzarsi di fronte alla ferocia con cui si stanno manifestando le contraddizioni. Crediamo sia fondamentale ricostruire un tessuto studentesco compatto e attivo affinché l'università possa tornare ad essere luogo di emancipazione collettiva e motore di cambiamento sociale. Per fare ciò è necessario costruire la partecipazione studentesca, garantire a tutti il diritto di partecipare e contribuire attivamente al funzionamento e ai cambiamenti dell'università.

SENZA SPAZI NON POSSIAMO ORGANIZZARCI: L'IMPORTANZA DELLE AULE AUTOGESTITE

La chiusura di spazi fisici è un ulteriore strumento di cui gli atenei fanno uso per favorire il processo di frammentazione e atomizzazione del corpo studentesco. Negli ultimi anni abbiamo direttamente sperimentato e colto l'importanza di un'aula autogestita che fosse luogo di incontro e confronto, di dibattito e di opposizione politica, un luogo nel quale organizzarsi per attaccare le contraddizioni dell'attuale modello universitario e di costruzione di un'alternativa. La chiusura di spazi come questi e la mancanza di veri e propri luoghi in cui gli studenti possano confrontarsi e organizzarsi sono un attacco all'agibilità politica e democratica

- per questo chiediamo che **venga garantita un'aula autogestita in ogni dipartimento.**

L'UNIVERSITÀ È UNO SPAZIO POLITICO

Si sono moltiplicate negli ultimi anni le forme di censura e repressione da parte delle governance degli atenei su iniziative degli studenti politiche, sociali e culturali che siano. Dal vietare assemblee e iniziative che raccontano la verità sul genocidio che Israele sta commettendo in Palestina, all'aggiungersi di divieti e multe per chi organizza momenti di socialità nelle università. Il restringimento degli spazi politici è sempre più evidente. Denunciamo anche le

difficoltà sempre maggiori che troviamo quando volantiniamo nei cortili, organizziamo banchetti nelle facoltà e proviamo a chiedere aule per lo svolgimento di iniziative pubbliche. Non ci risulta che le governance dei nostri atenei si strappino i capelli quando crollano interi pezzi di muro o di soffitto, quando le studentesse subiscono molestie dai professori e nemmeno quando vengono stretti accordi con paesi e industrie criminali, eppure per quanto riguarda volantini e grafiche, banchetti e iniziative politiche che mettono in discussione lo status quo, le politiche adottate dall'università più che rigide.

- *Vogliamo che in ogni sede venga semplificata la procedura per la richiesta di aule universitarie per lo svolgersi di iniziative politiche e culturali e che per gli studenti e le organizzazioni sia possibile volantinare, attaccare grafiche e allestire banchetti senza il ricatto dell'autorizzazione.*

FUORI CENSURA E SERVIZI SEGRETI: ORGANIZZARSI IN UNIVERSITÀ NON È REATO

Con l'esplosione delle contraddizioni e l'aumentare delle mobilitazioni, l'università è stata messa sotto un regime di sorveglianza poliziesco. Questa svolta autoritaria ha prodotto un salto di qualità con l'accelerazione del Governo Meloni sulle disposizioni di sicurezza a firma Piantedosi, approvate dal consiglio dei ministri sotto forma di decreto-legge e bypassando il parlamento. Il DL 1660 è una legge che limita la libertà di esprimere il proprio dissenso e di manifestare, sia dentro che fuori dall'università, colpendo ad esempio chi lotta per il diritto alla casa. L'articolo 31 permette alle università di collaborare con i servizi segreti, che possono raccogliere dati su studenti, docenti e lavoratori. Noi rifiutiamo questo modello:

- l'università non deve essere uno strumento di controllo, e chi la frequenta deve poter parlare, organizzarsi e agire su questioni politiche senza rischiare sanzioni o diffide. Le autorità non devono avere accesso al nostro ambiente formativo. Per questo ci opponiamo al controllo poliziesco e alla repressione del dissenso, chiedendo l'abrogazione immediata del DL Sicurezza.

CONTRO IL DDL 1627: ANTISIONISMO NON È ANTISEMITISMO

Il DDL 1627, che vuole equiparare antisionismo e antisemitismo, rappresenta un ulteriore tentativo di reprimere il dissenso e criminalizzare chi si oppone alle politiche coloniali e genocide dello stato di Israele. Questa equiparazione è una mistificazione pericolosa che mira a silenziare ogni critica legittima all'apartheid israeliano e al genocidio in corso in Palestina. Questo disegno di legge, se approvato, avrebbe conseguenze devastanti sulla libertà di espressione e di mobilitazione nelle università, dove negli ultimi anni sono cresciute le proteste contro le complicità degli atenei con Israele e con l'industria bellica. Criminalizzare l'antisionismo significa criminalizzare chi manifesta per la Palestina, chi denuncia gli accordi tra università e aziende israeliane complici del genocidio, chi si oppone alla normalizzazione dell'apartheid.

- Ci opponiamo con forza al DDL 1627 e rivendichiamo il diritto di denunciare le politiche criminali dello stato di Israele senza essere tacciati di antisemitismo.
- chiediamo che la bicocca pubblici nel suo statuto una dichiarazione contro il ddl1627

FUORI LA DIGOS DALL'UNIVERSITÀ: ORGANIZZARSI E MOBILITARSI NON È REATO

Negli atenei italiani abbiamo assistito a episodi gravissimi di militarizzazione dello spazio universitario. Quando gli studenti chiedono incontri con i rettori per discutere delle proprie rivendicazioni, quando organizzano assemblee e mobilitazioni, si ritrovano di fronte la presenza intimidatoria delle forze dell'ordine. Questo è inaccettabile e rappresenta un salto di qualità nella repressione del dissenso studentesco. L'università non può essere un luogo militarizzato, sorvegliato, in cui la presenza delle forze dell'ordine serve a intimidire e reprimere chi osa organizzarsi e rivendicare i propri diritti. La presenza della DIGOS all'interno degli atenei, chiamata dalle stesse governance universitarie, è un atto di guerra contro gli studenti che osano mettere in discussione lo status quo. Episodi ormai all'ordine del giorno che in diversi atenei del nostro paese si sono concretizzati in una presenza copiosa e costante di agenti in borghese a difesa dei fascisti nella loro attività di propaganda e col compito di attenzionare le assemblee studentesche per stanare ogni forma di attività politica critica e di dissenso.

- Denunciamo con forza questa deriva repressiva e *chiediamo l'immediata cessazione di ogni presenza delle forze dell'ordine all'interno dell'università*. Organizzarsi e mobilitarsi in università non è reato, è un diritto che deve essere garantito e tutelato, non represso.

FUORI IL FASCISMO DALLE UNIVERSITÀ

Nella spirale autoritaria che coinvolge il nostro Paese e gran parte un fattore chiave è la normalizzazione dei fascismi nelle istituzioni e nelle strade. Le nostre università non sono estranee a questo quadro: diventano siti dove si giustificano politiche reazionarie e si reprime l'opposizione studentesca. Spesso, nelle aule e nei corridoi, gli agenti in borghese vegliano sulle mobilitazioni, proteggendo gruppi di estrema destra e controllando chi osa organizzarsi criticamente. Nella nostra università non possono esserci candidature di liste fasciste né ospiti che rappresentano l'estrema destra o movimenti neofascisti. L'ateneo non può trasformarsi in vetrina di propaganda o in luogo che legittima ideologie autoritarie. Chi frequenta l'università ha diritto di studiare, confrontarsi e mobilitarsi senza che vengano promossi o tollerati volti o sigle che difendono l'odio, la discriminazione o la negazione della democrazia. Chiediamo che la governance dell'università si impegni senza eccezioni a:

- *- vietare la candidatura di liste legate a ideologie fasciste o neofasciste;*
- *- abolire gli inviti ufficiali a esponenti appartenenti a formazioni di estrema destra o che abbiano legami con movimenti fascisti;*
- - garantire che le assemblee, gli eventi e i dibattiti in ateneo siano spazi sicuri per tutti, senza normalizzazione o legittimazione della violenza ideologica.

